

Una dedica a Biagio Merola

di *Sergio Barile**

L'opportunità che il Prof. Salvatore Esposito de Falco mi ha offerto, chiedendomi di introdurre una raccolta di contributi dedicati al caro Biagio, ha suscitato immediatamente in me un flusso di sentimenti di differente verso ed intensità. Da un lato un senso di ritrosia, dovuto alla consapevolezza del fatto che per me Biagio Merola non è stato solo un collega. Biagio era soprattutto un amico, del quale conoscevo entusiasmi e malinconie, energia dirompente ed emozionalità talvolta irrefrenabile. Dall'altro l'opportunità di poter ricordare, non soltanto ai tanti colleghi che hanno avuto la possibilità di conoscerlo, alcuni degli aspetti caratteriali e comportamentali che ne hanno contraddistinto la dimensione individuale, tanto dal punto di vista accademico quanto da quello umano.

Ognuno di noi, con il passare degli anni, si ritrova costretto a distinguere, nell'ambito delle relazioni personali, tra quelle che finiscono per risolversi in una semplice necessità lavorativa, talaltre, inutile negarlo che si risolvono in una opportunistica necessità, ed altre ancora, già meno numerose, definibili di piacevole interazione, e poi, dulcis in fundo, quei pochi rapporti interpersonali che ti lasciano il cuor contento, dal cui ricordo non ti stacchi mai. Parlo dei rapporti con gli amici veri, quelli con puoi aprirti, essere te stesso, chiedere e dare, scherzare, stuzzicare ed essere stuzzicato. Insomma, le persone a cui senti di voler bene. Biagio certamente era per me una di queste persone. Non vi era occasione in cui, anche avendolo incontrato per caso in un qualche frangente, non ti riservava una accoglienza calorosa. Non potevi non accorgerti che la gioia dimostrata nel vederti, l'entusiasmo con cui ti abbracciava e sorrideva erano sempre spontanei e sinceri. In ogni incontro, e penso non accadesse solo quando incontrava me, aveva sempre da raccontare di qualche iniziativa, ma laddove rilevava un cenno di stanchezza, di

* Prof. Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, Sapienza Università di Roma.
sergio.barile@uniroma1.it

sofferenza, in ogni caso, quale che fosse la tua esigenza o difficoltà, senza bisogno che tu chiedessi, Biagio era lì già pronto ad offrirti il suo aiuto alla ricerca di una soluzione. Certo, magari proprio questo suo essere espansivo e pronto alla disponibilità verso i suoi tanti amici, ha probabilmente di converso condizionato la sua vita accademica, la sua vita lavorativa ed ancor più la sua vita familiare. Di solito, nelle occasioni di incontro, quando mi raccontava dei vari impegni, non potevo non chiedergli come facesse a districarsi tra i tanti contesti che costituivano la sua quotidianità, ed inevitabilmente mi dichiarava di essere sempre a corto di tempo. Lamentava di sentirsi incapace di soddisfare, così come avrebbe voluto, le persone a cui teneva di più, e mi includeva tra queste, ben sapendo quanto io tenessi al prosieguo della sua carriera accademica. Ricordo che rischiando di diventare noioso concludevo ognuno dei nostri incontri parlando del suo percorso universitario, e di quanto ritenevo che facesse torto a sé stesso ed a chi aveva creduto in lui, avendo desistito dall'impegnarsi.

Tra i tanti allievi approdati all'Ateneo Foggiano era l'unico ad essersi progressivamente disimpegnato nel percorso di sviluppo della carriera accademica. Una scelta sconsiderata e del tutto ingiustificata. Indubbiamente, la sua competenza per tutto quanto connesso e riconducibile alle dinamiche del "sistema sanitario" nel suo complesso, derivante oltre che da studi e ricerche condotte, anche da una pratica professionale ed imprenditoriale, gli consentiva di ben figurare nelle occasioni di incontri e dibattiti accademici. Era sua prerogativa accompagnare alle riflessioni teoriche anche immancabili riferimenti a concrete esperienze imprenditoriali.

Gli studi realizzati per il CUEIM sulle prospettive ed i possibili benefici ottenibili dall'introduzione, nell'ambito delle prestazioni assistenziali, dei "servizi di assistenza domiciliare diretta" (ADI), pur essendo stati scritti con il rilevante contributo di Biagio alcuni decenni or sono, sono ancora di enorme attualità. Infatti, nell'ambito dei provvedimenti che il sistema sanitario italiano intende promuovere, priorità particolare viene, in questi giorni, ad essere riservata alle pratiche di deospedalizzazione, rese ora attuabili grazie agli sviluppi tecnologici riconducibili alla telemedicina. Personalmente ricordo anche il periodo di collaborazione relativo all'esperienza sviluppata con la Regione Campania; occasione in cui con il significativo impegno collaborativo di Biagio e di altri giovani colleghi, venne realizzato un piano industriale di riorganizzazione del sistema di offerta dei servizi sanitari di prevenzione e cura. L'ipotesi prodotta fu all'epoca pubblicata dal Sole 24h.

Dallo sforzo congiunto praticato nelle esperienze ricordate sono derivati dei lavori di notevole interesse scientifico, lavori che lasciavano intendere senza dubbio alcuno le potenzialità di Biagio quale studioso di Economia e Gestione delle Imprese.

Non intendo dilungarmi oltre nel ricordare quello che Biagio Merola avrebbe dovuto o potuto fare nei diversi contesti che hanno caratterizzato la sua esperienza terrena, intendo però consegnare a queste brevi note il ricordo di alcuni dei momenti per me più dolorosi. Alcuni mesi prima del suo contagio ci eravamo visti, venne a trovarmi al mio studio perché era fortemente turbato da una vicenda che rischiava di compromettere il suo “status” di ricercatore presso l’università di Foggia. Nel raccontare quanto gli stava accadendo il tono della voce tradiva la forte tensione emotiva ed il senso di sconforto che provava in quel momento. Mi raccontò anche di situazioni personali che lo preoccupavano, e di uno stato di salute non proprio esaltante. Ciò nonostante, come era solito fare, nel congedarsi sul suo volto si riaccese l’immancabile sorriso, e concluse la visita assicurandomi che avrebbe in breve risolto tutto e ritrovato serenità.

Purtroppo, alcune settimane dopo ricevevo una telefonata in cui Biagio mi diceva di essersi contagiato e di avere il Covid. Era però sereno, scherzava, ed era convinto di poter superare in breve l’infezione. Gli chiesi di tenermi informato, e così fece nelle prime settimane. Poi i contatti divennero via wapp, li conservo ancora tutti. Il suo ottimismo permaneva, riteneva di poter presto risolvere. Dopo alcuni giorni i messaggi di risposta ritardavano, erano più brevi e, da un certo momento, non ho più ricevuto risposta ai miei messaggi.

Da quel momento ho scritto quasi ogni giorno, per molti giorni, ed ho pregato.

Il ricordo di Biagio è sempre vivo nel mio cuore; mi ritrovo spesso a pensare a lui. Sono certo che sono tante le persone che gli vogliono bene e che come me ne sentono la mancanza.

Sergio Barile
Università degli Studi di Roma Sapienza